



con il patrocinio di



Provincia di Salerno



Comune di Salerno

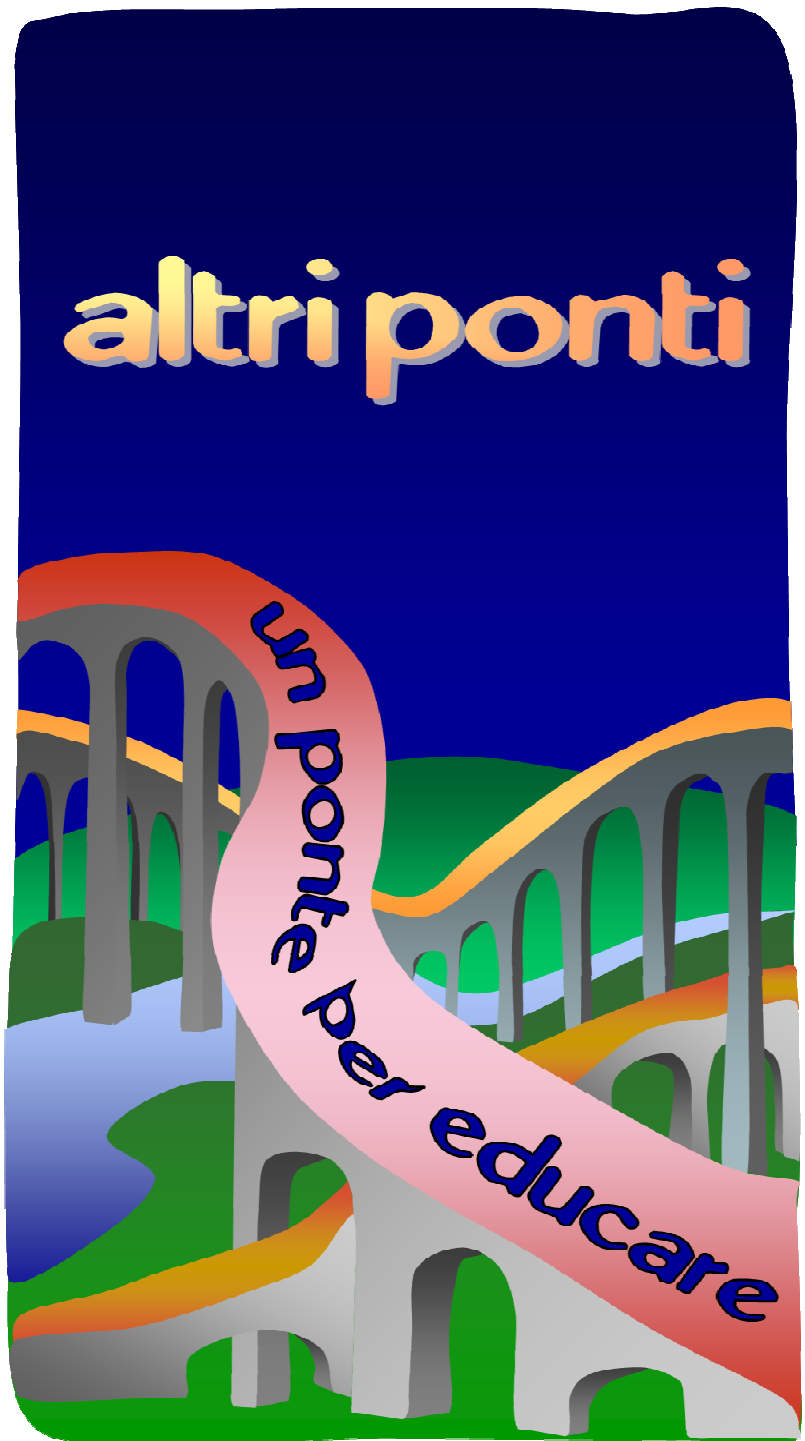
in collaborazione con



Alfano I
Istituto Superiore Statale
Scientifico - Linguistico - Socio Psico
Pedagogico



Arciragazzi Narni - Amelia



Progetto Altri ponti
ONG/ED/2002/019-608

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Unione Europea. La responsabilità per il contenuto della presente pubblicazione, che non riflette in alcun modo le opinioni dell'Unione Europea, spetta unicamente a:

CISP

Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli

Via Germanico, 198 - 00192 Roma
www.cisp-ngo.org
cisp@cisp-ngo.org

Associazione

Coordinamento Solidarietà e Cooperazione

Vico Piantanova 17 /19 - 84121 Salerno
www.cscsalerno.org
info@cscsalerno.org

IL PROGETTO ALTRIPONTI

Il CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) è una Organizzazione Non Governativa nata nel 1982 e impegnata in oltre venti Paesi in Via di Sviluppo. I settori prioritari di intervento sono: sviluppo rurale, sicurezza alimentare (agricoltura, pesca, acquacoltura e allevamento su piccola scala) e lotta alla povertà, salute rurale e urbana, educazione e formazione, gestione delle risorse naturali e ambiente, appoggio ai processi di pacificazione. Nell'ambito dell'emergenza e dell'aiuto umanitario, il CISP opera nei seguenti contesti: attenzione integrale alle comunità di rifugiati, rimpatriati e sfollati; servizi di salute; disaster preparedness; ricostruzione e riattivazione produttiva in seguito a catastrofi naturali o conflitti.

In Italia si occupa principalmente di attività di formazione, informazione e sensibilizzazione con una filosofia precisa, ovvero quella di supportare direttamente associazioni locali impegnate in attività sociali, culturali e educative, e di lavorare con queste per la sensibilizzazione e il coinvolgimento attivo dei territori.

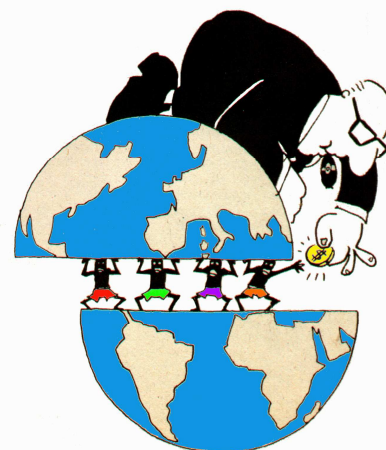
E' da questa esperienza che nasce *Altriponti*, un progetto che intende rafforzare le capacità progettuali e gestionali di sei medie e piccole associazioni locali del centro-sud d'Italia (l'*Associazione Coordinamento Solidarietà e Cooperazione* a Salerno, il *G.I.S. Marameo* a Roma, l'*Associazione Acuarinto* ad Agrigento, l'*Associazione Solidarte* a Matera, l'*Associazione Terra* a Cagliari e la cooperativa *Lunaria* a Reggio Calabria) attraverso un percorso di "costruzione delle capacità" o, se vogliamo usare il termine anglosassone, di *capacity building*, finalizzato a sperimentare nelle sei città sei esperienze alternative di educazione allo sviluppo, ovvero di ponte, di scambio, di conoscenza con 6 realtà provenienti da Paesi in via di Sviluppo.

Altriponti è un percorso iniziato nel 2003 e che sarà portato a compimento nel giugno 2005, che ha visto la realizzazione di attività di formazione finalizzate alla conoscenza dell'Unione Europea, delle sue strategie e dei suoi programmi, all'acquisizione di metodologie progettuali e di tecniche di lavoro in rete e che intende condurre alla sperimentazione concreta di attività territoriali di educazione allo sviluppo che abbiamo voluto chiamare "ponti", in quanto le associazioni coinvolte sono giunte ciascuna alla costruzione di un percorso comune di scambio, conoscenza e interazione con una realtà del sud del mondo, con la quale scambiare e dalla quale apprendere.

MA COS' È L' EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO?

Sostanzialmente è una lente con cui guardare il mondo e i fenomeni complessi di interdipendenza che lo caratterizzano, mettendo in risalto come luoghi, popoli, culture, società, ambiente, economia, politica, siano inestricabilmente collegati, tanto a livello locale, quanto globale;

Ma è anche uno strumento per avviare una riflessione critica sul nostro modello di sviluppo, l'attrezzatura "minima" per favorire una conoscenza non stereotipata dei fenomeni, per avvicinarsi all'educazione interculturale e multiculturale, per favorire l'educazione alla pace e ai diritti umani.



EDUCARE ALLO SVILUPPO È SOPRATTUTTO

- ◆ apprendere dall'altro;
- ◆ apprendere e insegnare il senso del limite e della sostenibilità;
- ◆ conoscere e valorizzare le tradizioni, i modi e tempi di vita ancora presenti in molte aree del nostro paese come dei paesi in via di sviluppo;
- ◆ possibilità di sperimentare idee e esperienze diverse coinvolgendo donne e uomini di diverse parti del mondo, che cercano e sperimentano forme nuove di relazione e convivenza tra loro e con l'ambiente;
- ◆ capacità di conoscere i conflitti e il tentativo di affrontarli in modo creativo e positivo;
- ◆ riuscire a prendere coscienza della diversità di approcci, del beneficio del dubbio, dell'incertezza come molla per la flessibilità e l'apprendimento permanente;
- ◆ idealmente un processo infinito che coinvolge tutti gli esseri viventi del pianeta.

EDUCARE ALLO SVILUPPO È SOPRATTUTTO UNA NECESSITÀ PER IL MONDO MODERNO

E' in questa cornice che l'Associazione Coordinamento Solidarietà e Cooperazione intende costruire un ponte tra Salerno e il Guatemala e in particolare tra Salerno e Nebaj, capoluogo dell'area Ixil del Guatemala.



Il ponte, che abbiamo voluto chiamare **“UN PONTE PER EDUCARE”** sarà finalizzato a promuovere nella città di Salerno e soprattutto nelle scuole, la campagna di solidarietà **“Un Euro Un Pasto”** che si inserisce in un progetto di affidamento già in corso nell’area Ixil del Guatemala.

Il progetto si chiama

UNO SGUARDO ALTROVE



E’ un progetto triennale di affidamenti educativi a distanza promosso dall’associazione educativa di volontariato Arciragazzi di Narni e Amelia (TR) e dal CISP, Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli, che nasce con l’intento di garantire la frequenza scolastica ai bambini provenienti da comunità isolate, con scarse risorse economiche e in difficoltà a causa del conflitto armato interno che ha sconvolto il Guatemala fino al 1996. Grazie al Progetto essi potranno frequentare le Scuole basiche, corrispondenti alle nostre Scuole Medie Inferiori, di durata triennale.

L’educazione e la formazione professionale che i ragazzi acquisiranno permetterà loro di condurre una vita più dignitosa, con maggiori opportunità e rappresenterà un sostegno per le famiglie e le intere comunità di provenienza. A causa delle disagiate condizioni economiche e sociali, in assenza del progetto tale formazione sarebbe loro preclusa, condannandoli all’analfabetismo, all’esclusione sociale, alla povertà.



Durante la prima annualità, grazie ai fondi raccolti dal progetto “Uno Sguardo Altrove – Gestì di Pace”, 102 bambini dell’area Ixil hanno potuto frequentare le scuole medie.

Il progetto è a sua volta suddiviso in due sottoprogetti, con due relativi partner: l’associazione educativa “Casa Laboratorio del Sol y la Luna” e l’associazione Asaunxil, composta da famiglie di sfollati a causa del conflitto.

Nel primo caso gli affidamenti, che prevedono un contributo di € 770 annuali per ogni studente, garantiscono a 22 ragazzi provenienti da comunità molto isolate, che non potrebbero far ritorno a casa dopo la scuola, il vitto e l’alloggio per i 10 mesi dell’anno scolastico presso la Casa Laboratorio e la frequenza dell’adiacente Istituto professionale “Escuela de Artes y Oficios”.

Nel secondo caso gli 80 affidamenti, corrispondenti a € 80 annuali garantiscono ai ragazzi l’iscrizione presso l’istituto basico più vicino alla comunità di provenienza, l’acquisto dell’uniforme, dei libri e dei quaderni.

Nonostante gli ottimi risultati raggiunti dal progetto, si sono verificati alcuni casi di abbandono scolastico per carenza di autostima, disagio e difficoltà a coniugare la frequenza scolastica e il lavoro a supporto della famiglia. Molti bambini, in particolare, sono costretti a saltare il pranzo per andare a scuola.

E’ in questo contesto che l’Associazione Coordinamento Solidarietà e Cooperazione ha deciso di sostenere il progetto “Uno Sguardo Altrove – Gestì di Pace” con l’intento di porre rimedio alle difficoltà incontrate durante il primo anno, lanciando la campagna



un Euro  un Pasto

Lo scopo della campagna è fornire ai 42 ragazzi più bisognosi il pasto del mezzogiorno, equivalente ad 1 €, e il supporto scolastico per lo svolgimento dei compiti.

Invitiamo gli enti, le scuole, le associazioni, le realtà di base a collaborare per garantire ai ragazzi di Nebaj il pasto del mezzogiorno per i 10 mesi di scuola.

Considerando che per ogni ragazzo sono necessari € 240 l’anno, le formule per aderire alla campagna di “affidamenti per il sostegno alimentare” sono le seguenti:

◆ 3 mesi: € 72

◆ 6 mesi: € 144

◆ 10 mesi: € 240

Informazioni e adesioni: info@cscsalerno.org

338 6908756



IL GUATEMALA

La storia del Guatemala è soprattutto la storia dell'antichissima civiltà Maya, del suo splendido sviluppo, della sua ricchezza culturale, scientifica e tecnologica, del grande mistero con cui questa civiltà scomparve, del suo sfruttamento e dei ricorrenti genocidi perpetrati ai suoi danni, sin dai tempi della conquista spagnola, anche se all'arrivo degli Spagnoli, la civiltà Maya era ormai da tempo in decadenza.

Il Guatemala è un paese ricchissimo di diversità, dove la cultura Maya ha saputo, malgrado tutto, difendere e conservare i propri valori e la propria identità.

Infatti è l'unico stato dell'America settentrionale e centrale in cui gli indios rappresentano la maggioranza della popolazione (circa il 65%) e si parlano ventiquattro idiomi diversi in un territorio corrispondente ad un terzo di quello italiano.

La lingua ufficiale, infatti, rimane lo spagnolo come lingua della burocrazia, della politica, dell'informazione, ma lo si parla nei grossi centri del paese.

I quattro idiomi più diffusi che coprono circa il 30% delle parlate indigene sono: Quiché, Cakchiquel, Mam e Kekchí. Per non parlare dei Garifunas gruppo etnico costituito da neri vittime della tratta ai tempi dello schiavismo che parlano il Caribe, idioma non appartenente alla famiglia Maya-Quiché.

Gli indigeni avevano una religiosità profonda; riconoscevano, accanto ad altre divinità, l'esistenza di un essere supremo, creatore del mondo, che chiamavano Humb-ku, che significa un solo Dio.

Nelle città c'erano imponenti centri per le funzioni religiose; bruciavano pom (incenso) e accendevano candele, rivolti verso i 4 punti cardinali che formano una croce simbolica al centro della quale sta l'uomo Maya, il cui colore è il verde che rappresenta l'abbondanza del raccolto.

La data e la durata delle celebrazioni era fissata dai sacerdoti-astronomi che avevano inventato un calendario basato sulla luna, con 18 mesi di 20 giorni oltre ad un breve mese di 5-6 giorni considerati nefasti.



Gli abiti colorati degli antichi Maya erano tessuti in cotone o con fibre di agave. I colori erano naturali e venivano ricavati da sostanze vegetali, animali o minerali. Essendo la società preispanica profondamente gerarchica, i vestiti riflettevano il potere della persona che li indossava.

Oggi gli abiti hanno subito parecchi cambiamenti, soprattutto in seguito all'influenza occidentale, ma i colori vivissimi sono ancora attuali e non è diminuita l'importanza dell'abito tradizionale nelle comunità indigene dove l'indumento rappresenta ancora una collocazione all'interno della comunità.

Il Guatemala purtroppo, ha vissuto una terribile guerra civile, durata trentasei anni, dal 1960 al 1996, che ha visto penalizzate soprattutto le popolazioni indigene, con oltre duecentomila morti, un milione di *desplazados* e

gravissime e costanti violazioni dei diritti umani nonostante il popolo indigeno sia un popolo tutt'altro che violento, anzi molto mite, e dedito alla cura e alla coltivazione dell'ambiente e delle terre.

La guerra civile in Guatemala ha avuto un'origine complessa, preceduta da un susseguirsi di dittature che per un secolo e mezzo dall'indipendenza dalla Spagna (1821) hanno causato soprusi, sfruttamento, promosso politiche di esclusione (con la



sola parentesi democratica del periodo 1944-54) e favorito l'intrusione di ingenti interessi economici d'origine straniera (in particolare della statunitense United Fruits).

La guerriglia in Guatemala non è nata quindi da motivazioni ideologiche importate, ma da condizioni sociali e economiche profondamente ingiuste e asimmetriche, da scelte politiche di regimi corrotti e violenti, da condizioni di estrema povertà, da una diffusa mancanza di rispetto per la vita umana e da un contesto internazionale particolarmente incandescente.

Il periodo più cruento in assoluto fu quello compreso tra il 1978 e il 1986, sotto i governi dei generali Lucas García e di Efraín Ríos Montt, che scatenarono la repressione in modo sistematico contro la popolazione, quella indigena in particolare, in base alla logica della *tierra arrasada*.

Dopo gli accordi di pace, che furono il frutto di un percorso complesso e doloroso, iniziato nel 1986 e conclusosi a Città del Guatemala il 29 dicembre del 1996, grazie al ruolo di mediatore assunto dalle Nazioni Unite nel 1994, solo il lavoro della *Commissione per il chiarimento storico*, istituita su mandato dell'ONU, ha potuto ristabilire la verità dei fatti e rendere giustizia nei confronti delle vittime.

Nel suo rapporto finale del 1999, intitolato *Guatemala Memoria del Silenzio*, la CEH (*Comisión para el Esclarecimiento Histórico*) ha documentato in modo incontrovertibile che in Guatemala negli anni della guerra civile sono stati commessi reati di genocidio e crimini contro l'umanità, in gran parte nei confronti di civili appartenenti alla popolazione Maya.

La commissione ha inoltre dimostrato la responsabilità diretta di agenti dello Stato guatemalteco e di gruppi paramilitari da esso controllati, nonché il fatto che la maggior parte delle violazioni dei diritti umani (il 93%) si produsse con l'autorizzazione o con la connivenza delle più alte autorità militari e dello stato.

Infine, questo lavoro ha fatto luce anche sulla responsabilità di alcuni paesi stranieri, in particolare degli Stati Uniti e del suo establishment economico e finanziario e sull'appoggio ricevuto dai militari guatemaltechi da parte della CIA.

Oggi, a otto anni dalla firma degli accordi di pace e malgrado l'impegno concreto di migliaia di rappresentanti della società civile guatemalteca, il Guatemala è un paese con grandi difficoltà sul piano della convivenza civile e democratica, che incidono negativamente anche sulla ricostruzione del tessuto sociale e economico.

Infatti, malgrado il processo di riconciliazione avviato, la situazione politica e sociale è instabile e i diritti umani non sono né garantiti, né rispettati. Moltissimi sono i corpi di polizia illegali associati al narcotraffico, ai sequestri, al contrabbando, alla criminalità comune.

E' ad opera di questi gruppi che avvengono gli attacchi e le minacce ai difensori dei diritti umani, agli operatori di giustizia, ad avvocati, giornalisti e attivisti impegnati nella rivendicazione dei diritti sulla terra delle comunità indigene, come testimoniano la barbara uccisione di Monsignor Gerardi (1998) e l'aggressione a Rigoberta Menchu Tum (premio Nobel per la pace 1992).

Allo stesso clima di tensione corrisponde la candidatura alle presidenziali del 2003 del Generale Efraín Ríos Montt, già capo dello stato durante uno dei periodi più repressivi della guerra civile (1982-83).

E tuttavia è anche un paese in cui ancora più del 65% della popolazione vive in ambito rurale, dove due terzi della popolazione vive sotto la soglia della povertà e il 10% degli abitanti possiede metà della ricchezza in cui la carenza di acqua potabile riguarda il 45% delle case in aree rurali e l'energia elettrica manca nel 64% dei casi.

E' un paese in cui il tasso di analfabetismo è del 44%, il più alto di tutta l'America Centrale e del Sud, arrivando al 77% per le donne nelle aree rurali.

In questo contesto solo il 15% dei bambini di campagna portano a compimento l'istruzione di base.



Rigoberta Menchu Tum

Testi consigliati per un approfondimento:

- ◆ E. Burgos, *Mi chiamo Rigoberta Menchu*, Giunti, 1987
- ◆ Rigoberta Menchú Tum (con la collaborazione di Dante Liano e Gianni Minà), *Rigoberta, i Maya e il mondo*, Giunti, 1997
- ◆ AA.VV., *Guatemala Nunca Mas*, Sperling & Kupfer, 1999
- ◆ G. Minà, *Un Continente desaparecido*, Sperling & Kupfer, 1995
- ◆ Dante Liano, *Il mistero di San Andres*, Sperling & Kupfer, 1998



IL CISP IN GUATEMALA

Il CISP lavora in Guatemala dal 1995 quando il paese stava cercando di uscire da un lunghissimo e drammatico periodo caratterizzato dalla guerra civile, che aveva causato morti, devastazioni, violenze inaudite sulla popolazione.

La popolazione, spesso inerme, era stata ed era obbligata, a causa della violenza, ad abbandonare la propria terra, la propria casa, i legami affettivi e sociali, priva di ogni mezzo di sostentamento.

Il primo progetto del CISP cercò di rispondere a tale situazione di emergenza, tramite la distribuzione agli sfollati di aiuti alimentari, medicinali, materiali per la ricostruzione delle case.

Allo stesso tempo, il governo guatemalteco firmò una serie di accordi con i gruppi armati che avevano preso parte alla guerra civile, al fine di offrire loro un possibile reinserimento nel contesto sociale ed economico, cercando così di sottrarli definitivamente alla guerra civile.

Il CISP si è impegnato molto in questo settore, con l'obiettivo di fornire un contributo alla pace e alla riconciliazione nazionale nel paese.

Un fronte parallelo di impegno per il CISP è stato, ed è tuttora, il *seguimento* costante alla popolazione sfollata e privata di tutto, con particolare attenzione ai gruppi più vulnerabili, tra cui le popolazioni indigene. A tal fine, sono stati realizzati progetti finalizzati allo sviluppo di alcune tra le aree più marginali del paese. Tali progetti si sono concentrati sulle attività formative in ambito educativo e produttivo che potessero generare attività di reddito più articolate e diversificate, nonché sulla valorizzazione del ruolo delle donne e delle culture locali.

Attualmente, il CISP ha diversi progetti in corso nel paese centrati sulla reintegrazione delle comunità ancora oggi sfollate perché possano avere accesso ad una vita dignitosa e a una prospettiva di sviluppo socio-economico a lungo termine.

Oltre a prevedere il miglioramento di alcune condizioni quali l'igiene, l'accesso all'acqua potabile e all'assistenza medica di base, le attività puntano a rendere le comunità autosufficienti dal punto di vista economico e produttivo, nel rispetto delle specificità locali ed indigene. Grande importanza è data alla formazione professionale che possa consentire la creazione di attività economiche alternative al lavoro agricolo. Contemporaneamente si cerca, a livello istituzionale, di stabilire accordi con enti e piccoli imprenditori locali per il finanziamento di progetti che favoriscano lo sviluppo del territorio.

In tale ambito, l'educazione scolastica delle bambine e dei bambini riveste un ruolo fondamentale. Il progetto *"Realizzazione di una Escuela Municipal de Artes y Oficios in appoggio al processo di reintegrazione sociale della popolazione sfollata nella zona di Ixil"* intende favorire non solo l'accesso all'educazione scolastica primaria e secondaria, ma anche il loro mantenimento all'interno del sistema educativo, che spesso viene abbandonato per la necessità degli studenti di lavorare e contribuire al sostentamento del nucleo familiare.

A tale proposito, il progetto prevede la messa a disposizione del servizio di ospitalità che permetta agli studenti di evitare lunghi spostamenti, solitamente coperti a piedi, per recarsi a scuola. Inoltre, sono in corso attività per favorire l'acquisizione di competenze di carattere tecnico, oltre alla scolarizzazione di base, finalizzata all'inserimento nel mondo del lavoro.



L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

L'Educazione allo sviluppo non può dissociarsi dall'Educazione interculturale che, nel suo significato più profondo, più che una innovazione didattica, è una scelta antropologica, di "umanesimo integrale" che apre il soggetto all'altro e rende possibile il rinnovamento della identità di ciascuno.

E mai come oggi, in una società sempre più multietnica, si sente la necessità di una esperienza educativa finalizzata alla formazione di competenze interculturali che contribuiscano alla costruzione di una cultura della pace nelle nuove generazioni.

E, per farlo, occorre un cambiamento di mentalità di noi adulti e soprattutto dei docenti, una presa di coscienza dei contenuti delle discipline, delle modalità d'insegnamento, degli stessi libri di testo scritti con l'ottica della cultura dominante: la nostra.

PER EDUCAZIONE INTERCULTURALE SI INTENDE UN PROCESSO:

- ◆ *multidimensionale*, cioè un cammino aperto, complesso e polivalente che chiama in causa molteplici fattori quali: la persona, il gruppo, la famiglia, i riti, il cibo...
- ◆ di *interazione* fra persone di culture diverse che comporta una relazione di scambio e di reciprocità, che determina "il contagio" e la contaminazione;
- ◆ di *conoscenza* che porta ad esplorare la differenza e a conoscere meglio la propria identità;
- ◆ *empatico*, che investe anche l'area delle emozioni, dei sentimenti e dei vissuti e abitua a decentrarsi per mettersi nei panni dell'altro e sentire con lui;
- ◆ *ambivalente* di convergenza- divergenza, un gioco aperto tra conflitto e accoglienza che richiede capacità di gestire la complessità;
- ◆ *trans-cognitivo*, che tende alla formazione di atteggiamenti cooperativi e solidali per costruire una società più giusta e accogliente.



IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

Una delle attività a cui si dedicano molti dei volontari dell'Associazione Coordinamento Solidarietà e Cooperazione, è il commercio equo e solidale, attraverso la gestione di due botteghe del mondo a Salerno e di una recentemente aperta a Nocera.

Dal 1969, anno di nascita del CeS, si sono aperte 3000 botteghe con 50.000 volontari impegnati a gestirle in tutta Europa, facendo seguito alla richiesta espressa dai paesi poveri alla comunità internazionale: trade, not aid (commercio, non aiuto).

Infatti, il CeS, saltando i normali canali di intermediazione, crea un collegamento diretto tra i produttori del Sud e i consumatori del Nord, fornendo ai primi i canali per commercializzare i propri prodotti e ai secondi l'opportunità di diventare consumatori più consapevoli e responsabili.

I produttori che aderiscono al CeS, organizzati in cooperative autogestite, producono thè, caffè, miele, spezie, cacao ed altri prodotti alimentari, ma anche articoli artigianali che vendono ad un prezzo ben superiore a quello garantito dalle multinazionali. Inoltre essi hanno assicurati prefinanziamenti, consulenze, formazione...

Infine i loro prodotti sono coltivati nel rispetto dell'ambiente e della salute dei consumatori e degli stessi produttori.

Tale realtà innovativa suscita interesse nei ragazzi soprattutto se seguono direttamente i percorsi dei principali prodotti che trovano nelle loro credenze e i vari passaggi della catena commerciale, aiutati dalle schede preparate da CTM o dal Commercio Alternativo (le principali catene di commercializzazione del CeS) o dalla visita guidata ad una Bottega del mondo.

Uno degli obiettivi di **UN PONTE PER EDUCARE** è verificare la possibilità di una mediazione per una importazione diretta di prodotti lavorati dagli artigiani dell'area IXIL in Guatemala, dove è situata la "Escuela de Artes y Oficios".

ctm **altromercato**

www.altromercato.it



www.commercioalternativo.it



L' ASSOCIAZIONE COORDINAMENTO SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE

Organizza e gestisce - d'intesa con le istituzioni pubbliche, in maniera prioritaria con la Scuola - corsi di formazione, interventi educativi, convegni, seminari destinati a docenti e studenti.

Le finalità che si propone l'associazione riguardano l'acquisizione di competenze comunicative che favoriscano il miglioramento della relazione educativa, la promozione di una cultura della pace, della nonviolenza, della legalità e l'educazione alla intercultura in un'ottica cooperativa.

I corsi privilegiano una metodologia che coinvolge attivamente i partecipanti nella sperimentazione dei contenuti proposti attraverso laboratori, lavori di gruppo, role-play, simulazioni. Si rivolgono essenzialmente a docenti che intendono riqualificare la propria formazione personale e professionale nell'ambito dei cambiamenti proposti dalla scuola dell'autonomia; a studenti della scuola dell'obbligo e della secondaria superiore per una migliore conoscenza di sé e dell'altro, per lo sviluppo dell'autostima e della capacità di rapportarsi agli altri in modo non competitivo, per il riconoscimento della diversità come risorsa; a genitori interessati a migliorare il rapporto con i loro figli attraverso tecniche relazionali efficaci.

L'associazione ha tenuto corsi per docenti, studenti, genitori delle scuole di Salerno, Pontecagnano, Nocera Superiore, Nocera Inferiore, Scafati, Eboli, Capaccio; ha organizzato un corso biennale avanzato per *formatori di Educazione alla Pace* (1996/98) condotto dal CPP (*Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti* di Piacenza) che ha fornito a un gruppo di venti docenti di Salerno e provincia le competenze necessarie per progettare interventi qualificati sul territorio; in collaborazione con il CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) ha gestito due corsi annuali di *Educazione allo Sviluppo e all'Intercultura* destinati a educatori formali e informali, con laboratori interattivi e seminari tenuti da Serge Latouche, Samir Amin, Antonio Nanni, Nanni Salio, Francesco Gesualdi (1999 -2000) e Roberto Tecchio, Enrico Euli, Francesco Tullio, Luisa Morgantini (2000-2001).

L'Associazione fornisce, inoltre, in prestito a Scuole, Enti e Associazioni che ne facciano richiesta, videocassette e mostre didattiche sul commercio equo e solidale.

Infine, attraverso il progetto "Diamo un futuro alla memoria", dal 1996 l'Associazione propone a studenti, insegnanti e cittadini della nostra provincia elementi di riflessione e documentazione su un avvenimento cruciale della storia umana quale la deportazione politica e razziale perpetrata dal nazismo e dal fascismo.

Una proposta certo non facile, ma che oggi si rivela più che mai attuale.

La Repubblica italiana, infatti, con la Legge n. 211 del 20 luglio 2000, ha riconosciuto il giorno 27 gennaio come "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

Il Progetto Diamo un futuro alla memoria, pur avendo coinvolto realtà scolastiche e sociali spesso diverse tra loro anche al di fuori dei confini provinciali, si è dimostrato un agile e flessibile strumento di supporto nell'approfondimento del tema della deportazione, registrando sempre una partecipazione ampia e attenta.

Diamo un futuro alla memoria mette a disposizione delle Scuole e degli Enti interessati materiale didattico (mostre, testi, video), organizzazione di seminari e incontri con ex deportati e studiosi, percorsi di approfondimento, itinerari per gite di istruzione che abbiano ad oggetto luoghi della memoria, sia nazionali che internazionali. La biblioteca del progetto, che ha in dotazione materiale in gran parte introvabile nei normali circuiti commerciali, si conferma sempre di più punto di riferimento per insegnanti e studenti che intendano approfondire il tema della deportazione.

Tra le numerose iniziative proposte ricordiamo l'esposizione delle mostre:

2005 - "A scuola col duce - L'istruzione primaria nel ventennio fascista. Cosa e come studiavano i nostri nonni"

2004 - "Tu Taj Me - io e te per vincere il pregiudizio" - esposizione di arte, storia e cultura Romani

2003 - "I ragazzi ebrei di Villa Emma a Nonantola"

2002 - "La Rosa Bianca- studenti contro il nazismo"

2001 - "Non avevamo ancora cominciato a vivere. Voci e immagini dei campi di concentramento per giovani di Moringen e Uckermark"

1999 - "Terezin - disegni e poesie dei bambini del campo di sterminio"

1998 - "Anne Frank una storia attuale"

Dal 1997 L'Associazione partecipa, con una propria delegazione composta da studenti e insegnanti, al viaggio organizzato dall'A.N.E.D. di Bologna in occasione dell'incontro internazionale degli ex deportati che ogni anno si tiene al campo di concentramento di Mauthausen.



<http://members.tripod.com/~futuromemoria/>
progettomemoria@tin.it

www.cscsalerno.org
info@cscsalerno.org

